



Maurizio Pollini ha suonato a Roma

Il concerto. Un grande Liszt Pollini con la tonaca

ERASMO VALENTE

ROMA Formidabile, Maurizio Pollini ha trasformato, venerdì, il suo concerto all'Auditorium della Conciliazione in un vertice della musica. Ha indossato, nella seconda parte, l'abito che sembrava più imbarazzante, la tonaca di Liszt, e si è avuto un miracolo: un grande Pollini, un grandissimo Liszt. Il Liszt, che è rimasto solo, sopravvissuto ai compagni di viaggio che sono già scesi dalla vita. Non c'è più Chopin, non c'è più Schumann (si infilò nella folia senza poter apprezzare la Sonata che Liszt gli aveva dedicato) ed è solo persino di Wagner, il suo grande amico-nemico. Come in un barlume che richiama appena il buio, con una larva di suono, Pollini ha dato il senso di un ultimo soffio vitale ad ultime pagine di Liszt: *Nuages gris*, sconfortante e quasi preludiale alla *Lugubre gondola*, sfociata a sua volta nel brano (e c'è un *Adagio* che batte alla porta) *Richard Wagner-Venezia*, «bloccato» sull'emozione per la scomparsa di quel genio. Poco dopo, anche Liszt avrebbe terminato il suo viaggio, a Bayreuth, lasciando il tutto quel che gli era rimasto: la tonaca, qualche camicia, sette fazzoletti.

Erano suoni nuovi per Liszt, scavati nella ricerca di un rap-

Florence Film Festival

Cineasti indipendenti Usa protagonisti della rassegna fiorentina

Duran, chi se li compra?

Le immagini dei Duran Duran scorrono sullo schermo. È già alla prima inquadratura scattano i flash delle macchine fotografiche. Di fronte a *Three to Get Ready*, il film di David Gasperick che ci racconta le star dietro le quinte, scoppia la caccia al feticcio. Il Florence Film Festival è partito così, con l'omaggio a tre divi patinati, consumato da una platea di quattordicenni in delirio.

ROBERTA CHITI

FIRENZE Bisognava arrivare all'ottavo anno di vita del Florence Film Festival per vedere una ressa attanagliata da spasmismi di fronte allo schermo. Fabrizio Fiumi, l'inventore della rassegna, non si aspettava tutte quelle ovazioni. Eppure era prevedibile. *Three to Get Ready*, il film diretto da David Gasperick, è il prodotto di una casa indipendente, un lavoro a basso costo, ma è soprattutto un film sui Duran Duran successo assicurato anche se fosse stato il documentario più brutto del mondo. Agli ultras «durani» non importa un bel nulla del budget ristretto. Sotto braccio hanno *Ciao 2001* dell'ultima settimana con Simon Le Bon in copertina e aspettano solo di vedere un primo piano dell'ascella o del lobo dell'orecchio del loro idolo per la prima volta in vesti non ufficiali.

Carolyn Brooks, la produttrice, è quasi seccata «il film è bello, le scene sono girate in perfetta imperiosità. Peccato che questi ragazzi non se ne siano accorti presi com'erano a strillare e a scattare fotografie allo schermo». È il prezzo da pagare, signora Brooks. Forse andrà meglio (o peggio?) con le proiezioni per il pubblico «adulto»: si accorgeranno che i Duran Duran sono abili manager di se stessi, che

Ecco «Three to get ready»

Centinaia di fan in delirio ma il film sul gruppo inglese non esce in Italia



I tre Duran in un'inquadratura del film «Three to get ready»

progettano tournée parlando di cifre e statistiche, che discutono di Miles Davis e di Elvis Presley.

Ma intanto, *Three to Get Ready* (il titolo è un gioco di parole che si riferisce alle «three weeks», le tre settimane che precedettero il tour mondiale dopo la ricostituzione del gruppo), non ha trovato compratori. La difficoltà, pare, sta nella lunghezza del film, troppo corto (75 minuti) per le sale italiane. Non importa quest'anno il Florence Film Festival, la rassegna su tutto quanto non fa Hollywood, tra i quattordici film proiettati ne presenta tre, addirittura, destinati anche alle sale italiane. Sono *Five Corners*, prodotto dalla Handmade, la casa fondata dall'ex Bealies George Harrison (lo distribuirà Cecchi Gori), *Native Son* tratto dal romanzo di Richard Wright *Ragazzo negro* (remontato dalla Artista Associati), e *Man Outside*, un'opera prima (Igo Film). Un passo avanti, insomma, nel cammino delle case produttrici indipendenti americane. Film più vendibili alla faccia di temi sempre programmaticamente poco accattivanti.

Tanto più che per loro, questi «producers», produttori d'assalto che hanno invaso il festival fiorentino, si è aperta

Primefilm. «Senza via di scampo»

C'è del marcio al Pentagono

MICHELE ANBELMI

Senza via di scampo Regia Roger Donaldson. Sceneggiatura Robert Garland (dal romanzo *The Big Clock* di Kenneth Fearing). Interpreti Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young, Will Patton. Fotografia John Alcott. Usa 1986. Roma, Rivoli.

Ironie dei titoli. In originale questo *Senza via di scampo* si chiama *No Way Out*, ma non è il remake del *No Way Out* di Mankiewicz, noto pamphlet antirazzista ribattezzato in Italia *Uomo bianco tu vivrai*. È invece il rifacimento in chiave politica di un vecchio noir del 1948 che uscì da noi col titolo *Il tempo si è fermato* (v. recitazione Ray Milland, Charles Laughton e Maureen O'Sullivan). Ad ogni modo, la sostanza non cambia. Cambiano invece gli scenari (qui i meandri del Pentagono, là l'aggressivo mondo del giornalismo), e con essi si raddoppiano le ambiguità, le mezze verità e le rivelazioni ad effetto.

Ma andiamo per ordine. Siamo a Washington, città molto di moda in questi giorni. Il fascinoso tenente di vascello Kevin Costner (già Elliot Ness negli *Intocabili*) viene richiamato dalle Filippine per svolgere un delicato incarico: farà da collegamento tra il segretario alla Difesa Gene Hackman e il capo della Cia. In realtà è in gioco un misterioso sottomarino «fantasma» (cioè invisibile al radar) che sta assorbendo milioni di dollari. Hackman vorrebbe cassare il progetto ma, per farlo, deve mettere in ginocchio un potentissimo membro del Congresso.

Insomma, l'onesto Pentagono contro la bieca Cia al soldo dei politici. Le cose, però, vanno diversamente. Capita, infatti, che Hackman e Farrell siano innamorati della stessa donna, una puttana

d'alto bordo (Sean Young) impegnata a dividerli come può tra i due uomini. Ma i triangoli sono sempre pericolosi in un impeto di gelosia. Hackman uccide accidentalmente la fanciulla cercando di far cadere la colpa sull'ignoto amante. Il quale amante viene identificato nell'inesistente spia russa Yuri, appunto per tenere la vicenda ben coperta dal top secret. Ma Costner sa bene che la «talpa» non esiste e sa altrettanto bene che prima o poi sarà lui a pagare per quella «sbandata».

La trovata del film è tutta qui: nella corsa contro il tempo che Farrell, autentico topo in gabbia tra le mura del Pentagono, deve ingaggiare prima che sugli schermi del cervello centrale appaia il suo viso (c'è di mezzo una foto Polaroid compromettente appiattita a metà). La sfida tra il valoroso ufficiale e il potente politico finirebbe con una mezza vittoria del Bene se proprio in sottofinale non venisse fuori che Yuri, in realtà, esisteva davvero.

Film molto atteso dopo il «boom» divistico di Kevin Costner (l'altra sera in un cinema romano c'era la folia delle grandi occasioni), *Senza via di scampo* è un giallo politico che procede a intermittenza. Colpa di un prologo straricco e banalotto e di una sorpresa finale che sembra appiccicata con lo spago. In mezzo, invece, il regista australiano Roger Donaldson, spalleggiato alla fotografia dal grande John Alcott (scomparso subito dopo le riprese del film e omaggiato nei titoli di testa), riesce a far evitare la suspense al paragono ovvio, parente stretto di quel Kirk Douglas che proprio nelle stesse stanze (ricordate *Sette giorni a maggio*?) riuscì a bloccare il golpista Burt Lancaster. Ma erano altri tempi, quando la posta in gioco era la democrazia, non una Donna Rice qualsiasi...



Marcello Bartoli ed Elsa Vazzoler in un momento della «Piovana», in scena all'Argentina

Primeteatro. All'Argentina «Piovana» di Angelo Beolco

Baruffe a Chioggia, Ruzante «cucina» Plauto alla marinara

AGGEO SAVIOLI

La *Piovana* di Angelo Beolco detto il Ruzante. Riduzione di Giorgio Padoan e Gianfranco De Bosio. Scena di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Call Musche di Ario Corghi. Interpreti principali Mario Bardella, Massimo Loreto, Antonio Rosti, Marcello Bartoli, Piergiorgio Fasolo, Daniele Griggio, Gian Campi, Ennio Orzoga, Pier Aldo Cirrotto, Elsa Vazzoler, Antonella Munari, Cecilia La Monaca. Produzione Venetoteatro Roma, Teatro Argentina.

Torna il Ruzante, e torna per mano di Gianfranco De Bosio, cui tocca il merito principale della riscoperta di questo grande nostro autore cinquecentesco, attraverso vari allestimenti spesso memorabili, da ormai diversi decenni in qua. La dedica del presente spettacolo a due insigni studiosi purtroppo scomparsi, Ludovico Zorzi e Mario Barloti, ci ricorda del resto come il lavoro condotto sulle scene da De Bosio (e da altri) sia stato accompagnato e anche direttamente sostenuto, nel dopoguerra, dal recupero filologico del testo, dall'approfondimento dei loro valori te-

matici e di linguaggio, dall'identificazione del posto singolare che Angelo Beolco ha nella storia del teatro italiano.

La *Piovana* appartiene peraltro all'ultima periodo della produzione del Ruzante e non vi si ritrova, se non in parte, la potente originalità di opere come *La Moscheta Parlante* (forse i suoi capolavori), *Blora o Beta*. Qui, nella *Piovana* il voluto ossequio al modello classico (*Rudens* di Plauto) pur se liberamente inteso, restringe il campo dell'iniziativa del commediografo padovano. Ma, all'interno di situazioni canoniche dagli sviluppi assai prevedibili, s'impone comunque la forza plastica di un dialetto (benché addolcito in sede di rappresentazione) che alla vetusta tipologia di figure come i servi lurbi e bugiardi, le mogli bisbetiche, i vecchi smasochi, i giovani arsi d'amore, i ruffiani lardi e vigliacchi, ecc., conferisce nuovi sfumati.

La vicenda ruota attorno alla scomparsa, e al ritrovamento, d'una fanciulla caduta in preda a un mercante di carne umana e quindi restituita, mediante complicati peripezie, all'affetto paterno e alle legittime brame del suo spasimante. Ma una disputa parallela si

STASERA

20.30

LAMA D'ACCIAIO

Prima visione TV
Lama d'acciaio Guardatevi dall'ossessione della sua vendetta e dalla violenza del suo odio, o l'ultima cosa che vedrete sarà una lama d'acciaio.

Odeon in Emilia Romagna e TeleSanterno e Teleducato.
Odeon in Lombardia e Teletreporter.

ODEON

STASERA CAMBIA. ESCI CON NOI.